

<b>09,45</b> Sci, Marcialonga Rai3
<b>11,00</b> Sci fondo, staff. femm. Eurosport
<b>12,00</b> Sci, slalom femm. Eurosport
<b>13,20</b> Sci, slalom maschile Rai3
<b>14,15</b> Biathlon: 12,5 km femminile Eurosport
<b>14,30</b> Rugby, L'Aquila-Parma RaiSportSat
<b>15,15</b> Biathlon: 12,5 km maschile Eurosport
<b>16,20</b> Universiadi da Tarvisio RaiSportSat
<b>18,30</b> Volley: Reggio E.-Raven. RaiSportSat
<b>22,00</b> Boxe, Reid-Chingangu Eurosport



## Anja Paerson vince il gigante di Maribor, al quinto posto Karen Putzer

La svedese bissa il successo di Cortina. La libera di Kitzbuehel allo statunitense Rahlves, male gli azzurri

**MARIBOR (Slovenia)** La bionda svedese Anja Paerson (nella foto) ha vinto ancora: sulle nevi slovene di Maribor ha bissato in gigante il successo di una settimana fa a Cortina d'Ampezzo. Ieri la compaesana del leggendario Ingemar Stenmark ha messo in riga l'austriaca Nicole Hosp e l'irriducibile tedesca Martina Ertl. L'azzurra Karen Putzer si è dovuta accontentare di un quinto posto che le consente tuttavia di mantenere, a due prove dal termine, la testa della classifica generale di gigante.

La svedese, tondina ed aggressiva, una ventiduenne acqua e sapone che si trasforma appena ha gli sci ai piedi, dà lezioni di gigante dominando entrambe le manche. La ragazza diventa

così, a soli 22 anni, l'aspirante più quotata per la corsa alle medaglie ai prossimi mondiali svizzeri di St. Moritz. Non va dimenticato, infatti, che la svedese è vice campionessa olimpica di questa specialità ed è stata medaglia di bronzo in gigante due anni fa a St. Anton dove vinse l'oro in speciale. Per Karen Putzer la prima manche si era conclusa con un quarto posto che lasciava aperte molte strade verso il podio. Ma nella manche decisiva l'altoatesina è stata tradita sul muro finale da una neve saponosa: ha preso larga una porta e ha dovuto praticamente fermarsi per non uscire dal tracciato. Errore più grave di lei ha commesso oggi del resto la supercampionessa svizzera Sonya Neef che proprio sullo stesso muro

e nella stessa manche ha bruciato ogni possibilità di salire sul podio chiudendo addirittura in 11ª posizione.

Questi i piazzamenti delle altre azzurre: Denise Karbor 13ª, Silke Bachman 25ª, Maddalena Planatscher 28ª e Manuela Moelgg 31ª. Oggi, sempre a Maribor, slalom speciale femminile.

A Kitzbuehel (Austria) la discesa maschile, rinviata più volte per le avverse condizioni del tempo, è stata vinta dallo statunitense Daron Rahlves (1'09"63) che ha preceduto lo svizzero Didier Cuche (1'09"68) e il norvegese Kjetil Andre Aamodt (1'09"71). Male gli azzurri: 27 Roland Fischner (1'10"91) e 28 Kurt Sulzenbacher (1'10"93).

**Jona che visse nella balena**  
un film di R. FAENZA  
da domani in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

# lo sport

complicanze  
**LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI**  
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# Regina Serena mette in fila il suo slam

Australian Open: la Williams batte la sorella Venus e completa il prestigioso poker di tornei

Ivo Romano

È stato un attimo, solo un attimo. Le avevano appena consegnato il trofeo, quando una lacrima è spuntata fuori dall'occhio destro ed è scesa giù a rigarle il volto. Poi ci ha pensato lei, con la mano destra, a cancellare il segno di quella umanità rimasta spesso nascosta, velata, occultata. Perché Serena Williams, l'incontrastata regina del tennis in gonnella, assomiglia quasi più a un robot che a una ragazza, sembra più una fredda macchina da tennis che una donna nel pieno della sua giovinezza. È l'immagine che di lei ci hanno restituito i successi in serie messi in carriera e i terrificanti colpi con cui ammicchisce le avversarie, la potenza che esprime sui court di mezzo mondo e la grazia femminile asserata da una muscolatura fin troppo appariscente. Ma ieri proprio non poteva. Non poteva non sentire qualcosa, non lasciarsi andare a una pur piccola debolezza, non essere assalita da un pizzico di commozione. Neanche lei, che alle imprese è abituata, poteva restare insensibile a un trionfo che fa storia. Lei stessa lo aveva definito il «Serena Slam», lo voleva fortemente, se l'è preso di forza. Quattro tornei del Grande Slam vinti uno dietro l'altro, seppur a cavallo tra una stagione e l'altra, sono qualcosa di memorabile. Le mancava il successo nell'Australian Open, sul rebound ace di Flinders Park, per af-

## Nell'Olimpo insieme a Graf e Navratilova

Col successo agli Australian Open Serena Williams ha centrato il suo quarto Slam di fila. Prima di lei, in campo femminile, avevano centrato lo Slam a cavallo tra 2 annate Martina Navratilova (1983-84) e Steffi Graf (1993-94), mentre l'impresa di vincere i 4 tornei più importanti nell'arco dell'intera carriera era riuscita a Doris Hart (aveva completato il suo Slam personale nel 1954), Shirley Fry (1957), Billie Jean King (1972) e Chris Evert (1982). Ora l'obiettivo di Serena è il vero Grand Slam, che si ottiene aggiudicandosi nello stesso anno Australian Open, Roland Garros, Wimbledon e Us Open. Finora ci sono riuscite Maureen Connolly (1953), Margaret Court Smith (1970) e Steffi Graf (1988).

i.rom.

fiancare Martina Navratilova e Steffi Graf nella sontuosa galleria di chi ha centrato il leggendario «poker» (non nello stesso anno), le serviva l'ennesima vittoria contro Venus, la sorella maggiore, colei che l'aveva precedu-



Serena Williams urla dalla gioia appena conquistato l'ultimo decisivo punto all'Australian Open. Con la vittoria di ieri sulla sorella Venus, ha toccato il limite di quattro tornei del Grande Slam.

ta sul trono del tennis al femminile. Obiettivo centrato, a coronamento del miglior derby di casa Williams che si ricordi, il quarto di fila in una prova dello Slam. Perché la Venere nera non ne voleva sapere di inchi-

narsi alla supremazia di Serena. Si era preparata al meglio pur di provare a chiudere la serie nera nelle sfide con Serena, era approdata in finale con maggiore slancio rispetto alla sorella, finita quasi nel baratro nella

semifinale contro la Clijsters. Ma non c'è stato verso. Perché, come la stessa Venus ha dichiarato, «Serena è mentalmente un po' più forte, sicuramente lo è stata più di me quest'oggi». Proprio così. Questo hanno det-

to 2 ore e 22 minuti di gioco, un set iniziale vinto al tie-break da Serena, il secondo appannaggio di una Venus in grande spolvero al servizio, il terzo chiuso con quattro errori gratuiti in fila della povera Venus: 7/6 (4) 3/6 6/4. E Serena è entrata in pompa magna nel club delle grandi: «È qualcosa di stupefacente. Non riesco ancora a credere a un paragone con campionesse che hanno fatto la storia di questo sport. Era un obiettivo che sognavo da tempo e volevo con tutte le mie forze. Ma è stata davvero dura. E adesso sono nella storia». Un sogno che si avvera, malgrado la strenua resistenza di Venus, che «non può veramente rimproverarsi nulla». Un traguardo d'eccezione, per il quale «devo ringraziare mamma e papà per il loro sostegno». Ora non le resta che puntare al Grande Slam, quello vero. L'impressione, però, è che Venus non sia d'accordo. E che non lascerà nulla al caso pur di riprendersi il prestigioso scettro. Ora in famiglia è rivalità vera, senza che ci sia papà Richard a dirigere le operazioni. Ieri sono mancate le abituali effusioni tra le due: un abbraccio sopra la rete e poco altro. Come a dire che le sorelle terribili del tennis sono pronte a darsi battaglia. Meglio così. Se dittatura di casa Williams deve essere (anche il doppio è stata cosa loro), che almeno la lotta in famiglia non sia annacquata dal legame di sangue. Sempre in attesa che qualcosa riesca a opporsi allo strapotere nero.

## in breve

- **Universiadi Tarvisio, slalom d'argento per l'Italia**  
Medaglia d'argento per l'Italia nello slalom speciale donne all'Universiade Tarvisio 2003. Claudia Morandini si è piazzata al secondo posto della gara disputata a Tarvisio (Udine), a 1"17 dalla svedese Kristina Huldtin. Terza la statunitense Erika Hogan, a 1"61" dalla vincitrice.
- **Lula chiama Ronaldo per la lotta alla fame**  
Il presidente del Brasile, Lula, ha fatto sapere a Ronaldo che gli sarebbe grato se potesse partecipare al lancio del programma «fame zero», con cui si propone di far fronte alle penurie degli oltre 40 milioni di brasiliani poveri, che avverrà il 30 gennaio prossimo a Brasilia. Ronaldo aveva espresso il suo assenso al programma.
- **Rally di Montecarlo, Loeb è il nuovo leader**  
Il francese Sebastien Loeb su Citroen Xsara Wrc è il nuovo leader del Rally di Montecarlo, al termine della seconda giornata di gara. In classifica precede di circa 1'07" lo scozzese Colin McRae e di 1'45" lo spagnolo Carlos Sainz, su Citroen.
- **Precisazione sulla foto del Novara**  
Precisiamo che le foto riguardanti il Novara calcio apparse sui numeri di domenica 19 e lunedì 20 gennaio sono tratte dal sito [www.forzanovara.it](http://www.forzanovara.it) di Carlo Magretti.

L'EVENTO Oggi a San Diego la finale del football: 800 milioni di telespettatori per la sfida tra Raiders e Buccaneers, gli Usa si fermano

# Dollari, spot ed idoli nella lunga notte del Superbowl

Stefano Ferrio

La qualità molto americana del cambiamento perpetuo, solidamente intrecciata a quella altrettanto «yankee» di una chance per tutti (o quasi), si esalta nella cerimonia del Superbowl, la finale che a fine gennaio assegna il titolo NFL di football davanti agli occhi di 800 milioni di telespettatori (nel nostro Paese provvede Italia Uno, a partire dalle 0.55). È passato appena un anno dalla notte di New Orleans, in cui gli sconosciuti e sfavoriti New England Patriots hanno mandato all'inferno i sogni dei ben più quotati Saint Louis Rams grazie ad uno strabiliante field-goal segnato da Adam Vinatieri sul filo degli ultimi secondi. Eppure sembra sia trascorsa un'eternità. Oggi a San Diego la scena del 37° Superbowl, affidato all'arbitro-capo di lontane ascendenze venete Bill Carroll, viene occupata da nomi del tutto diversi: gli Oakland Raiders da una parte, i Tampa Bay Buccaneers dall'altra.

A proposito di questa sfida tra i Corsari della California e i Bucanieri della Florida, qualcuno pensa che si stia cominciando a esagerare in fatto di imprevedibilità. Se infatti i Raiders stupiscono soprattutto per la carta d'identità, con i 40 anni toccati o sfiorati da più di un primattore, i Buccaneers sconvolgono per il solo fatto di esistere, e di avere un ruolo, in una giornata del genere. Nata

nel 1976 per essere messa nelle mani di un coach navigato di nome John McKay, la squadra di Tampa assume subito le sembianze di un'armata Brancaleone del football. Tanto per cominciare perde ventisei partite di fila prima di vincerne una, e anche dopo quella fatidica prima volta resta a lungo una masna-

da di brocchi a disposizione dell'avversaria di turno. Ne fa le spese non solo la tranquillità del buon allenatore, per il quale i tifosi coniano l'apposito grido «Throw McKay in the Bay», getta McKay nella baia, ma anche l'incolunità di moglie e figli, che faticano a entrare in un supermercato della zona senza essere in-

sultati da avventori e cassieri.

Ricorda molto bene quei giorni da incubo Rich McKay, attuale general manager della società, lanciatisi nel football come dirigente, dopo avere gettato alle ortiche la toga di avvocato, solo per obbedire all'americanissimo imperativo della rivincita. Così da provare l'agrodolce piacere di giungere al traguardo, e forse di tagliarlo per primo, dopo che la dura legge della vita ha negato questo privilegio a papà John, morto due anni fa. Le premesse sono state poste una settimana fa sul campo dei Philadelphia Eagles, strapazzati 27-10 in una partita che tutti gli spettatori hanno passato a stropicciarsi gli occhi.

Se i Bucanieri hanno messo a ferro e fuoco il Veterans Stadium, lo devono in buona parte alla granitica solidità della loro difesa, trincea di muscoli e adrenalina eretta di fronte al genio illuminante del quarterback Brad Johnson, dalle cui mani, statistiche alla mano, parte più di un lancio azzeccato su due (media del 62%). Questa fama di Tampa roccaforte inespugnabile, esaltata dallo strapotere erculeo di difensori come Warren Sapp e Simeon Rice, fa venire l'acquolina in bocca ai cultori della palla ovale, che annusano grande spettacolo considerando il mito di squadra d'attacco nato attorno agli Oakland Raiders, reduci dall'essere distrutto nella loro finale play off i Tennessee Titans con un esauriente 41-24. Il solo fatto che il wide receiver dei Corsari

si chiami Jerry Rice basta a far tremare qualsiasi «muro» provi a opporsi a questo fantastico quarantenne, autore di 21 touchdown (mete) nei Superbowl già disputati in carriera (tre quelli vinti).

La frustrazione anagrafica di un giovane avversario può solo moltiplicarsi di fronte all'età dei compagni di squadra di Rice. Un terribile ospizio del football dove i difensori sono i trentasettenni Rod Woodson, Bill Romanowski e Trace Armstrong, e in cui la lampadina del quarterback si accende nelle meningi del loro coetaneo Rich Gannon, altro esemplare tipico di «american way of life», scartato da un sacco di coach presupponenti prima di trovare la fiducia di Al Davis, bizzarro padre-padrone dei Raiders.

Allenatore attuale di Gannon e soci è Bill Callahan, successore in panchina proprio dello Jon Gruden che oggi trova come avversario, alla guida del miracolo Tampa Bay. Un motivo in più per rendere palpitanti le tre ore di show televisivo garantite dal Superbowl. Per il quale, partita nella partita, si sfidano a colpi di appositi spot di trenta secondi l'uno (costo due milioni di dollari per il solo passaggio televisivo, più un altro di produzione) tutti i colossi del mercato americano. Chi «vince», perché giudicato il più riuscito del Superbowl, si pappa gratis una decina di passaggi gratuiti nei principali notiziari Usa delle settimane successive. Quel che si dice un touchdown pubblicitario.

## 15 FEBBRAIO

### GIORNATA EUROPEA CONTRO LA GUERRA

#### Manifestazione Nazionale a Roma

#### APPELLO CONTRO LA GUERRA

A tutti i cittadini e le cittadine di Europa: Insieme possiamo fermare questa guerra!

Noi, movimenti sociali europei stiamo lottando per i diritti sociali e la giustizia sociale, per la democrazia e contro tutte le forme di oppressione.

Vogliamo un mondo di differenze, di libertà e di rispetto reciproco. Crediamo che questa guerra, che sia legittimata o meno dall'Onu, sarà una catastrofe per i popoli dell'Iraq che già patiscono le conseguenze dell'embargo e del regime di Saddam Hussein, e per i popoli del Medio Oriente. Chiunque creda nella soluzione politica e democratica dei conflitti internazionali deve opporsi a questa guerra, perché sarà una guerra che può portare a un disastro globale.

C'è già una opposizione massiccia alla guerra in ogni paese di Europa. Centinaia di migliaia di persone si sono già mobilitate per la pace.

Facciamo appello ai movimenti, ai cittadini e alle cittadine di Europa per una resistenza continentale coordinata alla guerra: organizzando da subito una opposizione di massa all'attacco all'Iraq in caso avvenga l'attacco, organizzando immediatamente mobilitazioni, azioni e manifestazioni nazionali il sabato immediatamente successivo, iniziando da ora ad organizzare manifestazioni in tutte le capitali europee il 15 di febbraio. Possiamo fermare questa guerra.

**Ai parlamentari che intendono aderire è chiesto un vincolo di coerenza: si impegnano a votare contro la guerra e la partecipazione italiana, anche nel caso di avallo dell'ONU**

Comitato Fermiamo la guerra

adesioni@fermiamolaguerra.it  
C/C 511640 CAB 03200 ABI 05018  
Intestato a Comitato fermiamo la guerra  
[www.fermiamolaguerra.it](http://www.fermiamolaguerra.it)

